

## POLITICA E STORIA

# Alla fine Dell'Utri riesce a parlare e presentare i diari di Mussolini

Dopo le contestazioni di agosto il senatore del Pdl accetta l'invito dell'«Ordine» e torna a Como per una conferenza sugli scritti del Duce. «Questo applauso mi ripaga di tutto»

Guido Mattioni  
nostro inviato a Como

«Dopo le palate di m..., questo applauso mi ripaga di tutto». È stato con uno sfogo così, sincero come le parole usate, non certo quelle di un conferenziere di professione - «infatti non lo sono, sono un improvvisatore» - che ieri sera il senatore Marcello Dell'Utri ha cancellato in un colpo solo il brutto ricordo della violenta censura subita al Parolario di Como, il 30 agosto scorso, e fatto la pace con il capoluogo lariano. Uomo del resto di humour, piuttosto che di rancori, ha voluto ritornare sulle sponde del lago accogliendo l'invito a presentare alcune pagine dei Diari di Mussolini rivoltogli dal quotidiano comasco *L'Ordine*.

«Invito che non contiene niente di eroico o di provocatorio - ha precisato il direttore editoriale dell'«Ordine» (e condirettore del *Giornale*) Alessandro Sallusti - ma solo il voler rispettare la libertà». E insieme a esso, rendere anche un omaggio alla cultura. Peccato quindi per quelli che hanno paura della Storia - una ventina, più chiassosi che minacciosi - rimasti in strada nella loro ostinazione a protestare contro la presenza del senatore. Peccato, perché si sono persi un'oretta dedicata a un periodo di vicende patrie, quelle del fascismo, che non occorre certo condividere, ma che forse è sempre meglio conoscere. A Dell'Utri,

su tutto, l'indiscusso merito di aver reso quell'oretta anche godibile e divertente.

Dei sei libri che saranno editi dalla Bompiani (il primo Diario, quello del '39, sarà in libreria il prossimo 10 novembre) il senatore ha letto stralci di appunti vergati dal duce tra il '39 e il '42. Dopo aver fatto la doverosa premessa che sulla *vexata quaestio* dell'autenticità di queste pagine - cosa sulla quale lui non ha peraltro dubbi - Dell'Utri ha tagliato corto invitando a lasciar perdere. «Non sono un fanatico dell'autenticità, non sono un calligrafo e men che meno un chimico, sono soltanto un lettore appassionato che, potendo farlo, anticipa. E neppure dei pareri degli stori-

ografi, mi curo, inficiati come sono dalle ideologie. Sono semmai uno speleologo che entra nella storia attraverso gli scritti di chi ne è stato un protagonista. Sono insomma uno di voi, uno che legge e che si fa un'idea».

E l'idea che lui si è fatto del Mussolini scrittore - «ho fatto leggere queste pagine in anticipo anche a Silvio Berlusconi, che ne è rimasto molto colpito» - è quella di una straordinaria capacità di perscrutare l'umana psicologia umana, unita a un'ancora più talentuosa prosa descrittiva che sarebbe riduttivo definire soltanto giornalistica. Come quando fa un'imperdibile ritratto del re d'Italia, dal lui chiamato «Scucchia» per via del mento pronunciato: «Egli giunge impennacchiato e acidulo. È un vecchietto, solo un vecchietto, che se non fosse maligno com'è, non sarebbe nemmeno antipatico».

Ma dalla lettura fior da fiore di Dell'Utri sono emersi anche passaggi alti e toccanti, come quello rivolto il 13 novembre 1942 al figlio Bruno, morto quattordici mesi prima in un incidente aereo: «Ora i giorni sono passati sui giorni, il tempo passa sul tempo, solo il ricordo disperatamente rimane». E perfino inedite incursioni nelle considerazioni politiche: «Dove ci condurrà l'infrenabile pazzia di Hitler?», si chiede, dal momento che, ammette, «la guerra è irrimediabilmente perduta». E c'è spazio per considerazioni più squisitamente private, come quando si lamenta di dover «riprendere con quegli infidi con cui lavoro, su tutti mio genero (Galeazzo Ciano, ndr), un Bruto che sento capace di qualsiasi azione a mio danno». Uno, oltretutto, «più presuntuoso che intelligente» considerato che, si rammarica Mussolini, «a rispondere, la materia è sorda». Come dire: se ieri il problema erano i generi, oggi lo sono i cognati.



A COMO Marcello Dell'Utri (a sinistra) e Alessandro Sallusti

## APPALTI DEL G8

Paolo Berlusconi:  
«Io del tutto estraneo»

Nessun coinvolgimento di alcuno tipo nella vicenda degli appalti per il G8 alla Maddalena. Paolo Berlusconi, fratello del premier ed editore del «Giornale» ha diffuso ieri, a seguito di alcune notizie da parte della stampa, una nota in cui ha sottolineato la sua estraneità. L'imprenditore - si legge - «smentisce in modo categorico la notizia secondo la quale una sua azienda sarebbe mai stata interessata ad appalti per lavori per il G8 a La Maddalena, non avendo tra l'altro più alcuna società operante nel settore delle costruzioni».

## Caso auto blu in Friuli Si autosospende dalla Lega il presidente Ballaman

«Al solo fine di tutelare l'immagine della Lega Nord». Con queste parole il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Edouard Ballaman, accusato dell'uso improprio dell'auto di servizio, ha spiegato ieri la sua scelta di autosospendersi dal partito. E non è escluso che a breve seguano le dimissioni anche dal suo ruolo istituzionale. Lui per ora si trincerava dietro a parole di circostanza («sto valutando tutte le iniziative idonee a salvaguardare nel medesimo tempo la mia personale dignità e il prestigio del

Consiglio») ma è palese che lo scandalo auto blu rischia di costargli l'intera carriera politica. Del resto le parole con cui il suo steso partito ha accolto la sua sospensione sono esemplari: «La notizia dell'autosospensione di Ballaman dal partito è positiva - ha detto il senatore leghista Mario Pittoni - Deve essere chiaro a tutti che chi fa attività politica deve essere corretto. Ma nella Lega Nord bisogna essere doppiamente corretti». Mentre Ballaman decide se dimettersi da presidente del Consiglio regionale, la

Guardia di Finanza procede all'acquisizione dei documenti ritenuti importanti nell'ambito dell'indagine della Procura della Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia sul cosiddetto caso dei settanta «viaggi sospetti» in auto blu. Lo ha riferito ieri il Procuratore generale, Maurizio Zappatori, che ieri mattina ha tenuto una riunione sulla vicenda con le Fiamme gialle. La Procura ha anche chiesto il dossier al «Messaggero Veneto» il dossier da cui è scaturita l'inchiesta che ha sollevato il caso. Gli atti che le Fiamme

Gialle acquisiranno oggi negli uffici della Giunta e del Consiglio regionale sono i fogli di viaggio che testimoniano i movimenti delle auto di servizio. I documenti saranno a disposizione anche della Procura della Repubblica di Trieste, qualora le Fiamme Gialle vi ravvisassero un'ipotesi di reato. Il procuratore capo, Michele Dalla Costa, aveva anticipato di voler approfondire la vicenda per individuare eventuali ipotesi di reato, che potrebbero essere l'abuso d'ufficio o il peculato.

## INDISCRETO A PALAZZO

### NEO CONSIGLIERE

#### Brigandi in verde L'orgoglio leghista tra le file del Csm

L'aveva già detto nel marzo scorso, ai tempi dell'annuncio delle dimissioni da deputato, quando aveva sbattuto - metaforicamente - le porte di Montecitorio (dove era anche membro della Commissione giustizia) perché per lui ormai i parlamentari erano solo dei miserimi «schiacciabottoni». «Ma sia ben chiaro - aveva sottolineato - non lascio la Lega». E anche oggi che è un membro laico del Consiglio superiore della magistratura il piemontese Matteo Brigandi, messinese convertito al verbo leghista, 58 anni, ex assessore regionale a Torino e avvocato del leader del Carroccio Bossi, non ha assolutamente dimenticato le sue radici padane. Tanto che domenica, alla serata conclusiva della festa torinese del Carroccio, Brigandi è salito sul palco a fianco del ministro dell'Interno Roberto Maroni sfoggiando una polo a maniche lunghe «verde Lega».

### IN DIFESA DI BANKITALIA NELLA DISPUTA CON TREMONTI

#### Montezemolo e il feeling con Draghi

Potrebbe essere letta in chiave «debitaria» la decisa difesa che «Italia Futura» - la fondazione di Luca Cordero di Montezemolo - ha fatto ieri del governatore di Bankitalia Mario Draghi. Vale la pena di ricordare che il presidente della Ferrari fu compagno di classe di Draghi all'istituto Massimiliano Massimo, severa scuola superiore romana retta dai gesuiti. Qui Draghi - come ha raccontato il presentatore tv Giancarlo Magalli, compa-

gno di scuola di entrambi - era apprezzato da tutti gli altri studenti perché era uno di quelli che «faceva copiare». Così, quando il ministro dell'Economia Tremonti ha criticato le dichiarazioni di Draghi (secondo il quale l'Italia deve prendere esempio dalla Germania) Montezemolo, difendendo con un editoriale della sua fondazione il vecchio - e generoso - compagno di scuola, ha saldato il suo debito quarantennale.

### IL SENATORE PDL «PRECURSORE» DI OBAMA

#### Ghigo mette la politica al tappeto

Non ci si scappa: nella moda, nel design, nello stile, gli italiani dettano la linea. E così anche il tappeto più chiacchierato del momento, quello con tanto di aquila e citazioni che Obama ha messo nello Studio ovale della Casa Bianca, vanta un precedente nei palazzi italiani. Il copyright del «tappeto politico» è infatti del coordinatore piemontese del Pdl, il senatore Enzo Ghigo (secondo da sinistra nella foto, con lo stato maggiore del Pdl locale) che già anni fa fece realizzare un mega-tappeto, che arreda oggi la sede del partito a Torino, con la riproduzione del simbolo del Pdl.



### A BOLOGNA

#### L'ex centralinista risponde alla chiamata e studia da sindaco Pd

Si è scaldato abbastanza, ed ora è pronto alla corsa. E ieri sera al Festival dell'Unità ha presentato la squadra che lo affiancherà nella maratona a sindaco di Bologna. Lui è Maurizio Cevenini, tra i più in vista del centrosinistra emiliano nonostante sia mal sopportato dal Pd. Ex centralinista della clinica Villa Alba, è pronto a rispondere alla chiamata. Simpatico e alla mano, sa farsi ben volere e strappare consensi e pubblicità. Presente ai dibattiti sportivi così come agli allenamenti del Bologna, viaggia su una Smart bianca con stampigliato sulle portiere lo stemma della squadra rossoblu. Un attivismo che gli è valso l'ennesimo soprannome di «Mister preferenze», guadagnato con la grande performance elettorale alle Regionali. Intanto il centrodestra Bolognese è in affanno: il candidato in pectore del Pdl, il deputato Giancarlo Mazzuca, ha rinunciato a correre, in polemica col partito, alla poltrona che fu di Delbono. AnSel

## Il commento

### Chi allunga il processo breve

di Matteo Mion

È incomprensibile perché un provvedimento tanto scontato quale il processo breve suscitò un'opposizione così feroce da parte dei giudici che dovrebbero essere i primi ad avere interesse alla speditezza processuale.

Costoro evidentemente preferiscono un «processo lungo» per motivazioni che travalicano la solita barzelletta sulla legge *ad personam* pro Berlusconi. Che importi del premier alla magistratura non è dato capire, visto che tale obiezione è di natura politica, non giuridica, e i magistrati dovrebbero avere maggior cura del diritto che del governo. Contrariamente, trattasi dell'ennesima conferma che alle nostre toghe interessa maggiormente destituire l'avversario politico che svolgere un processo in tempi decenti. All'Ue che ci condanna e sanziona ripetutamente per l'irragionevole durata dei processi, l'Italia replicherà secondo il Vangelo di l'orsignori: l'iter processuale italiano dura vent'anni perché le toghe prima o poi devono riuscire a condannare Berlusconi. E se dietro la pantomima sul presidente del Consiglio ci fosse qualche altra ragione? Analizziamola. La magistratura per anni si è garantita un controllo indiretto del potere legislativo mediante indagini ad orologeria seguite da processi infinitamente lunghi, basti ricordare la caduta del recente governo Prodi per mano di De Magistris che di lì a poco ha mollato la toga per passare all'incasso elettorale. Precursore in tal senso fu Di Pietro e decine le toghe seguiti d'attesa alla politica e oggi militanti nell'antiberlusconiano partito degli accaniti paladini della giustizia.

L'Idv però dimentica un principio fondamentale dello stato di diritto: la separazione dei poteri. È così lecito ed etico il meccanismo per cui un giudice passa dalla magistratura alla politica in un paio di settimane per essersi guadagnato qualche benemerita mediatica con le sue inchieste? Molte di queste si sono poi rivelate infondate, ma intanto il botino elettorale era fatto e il processo continuava per una ventina d'anni prima che la sentenza smentisse i proclami giuridici. O viene introdotto un nuovo principio per cui saranno i figli a scontare le eventuali condanne dei padri, oppure tanti processi vengono celebrati inutilmente per mero esercizio di diritto. Per tenere sotto scacco l'avversario politico, per non permettergli di legiferare senza i condizionamenti esterni del potere giudicante. Per evitare che venga scritta una norma sacrosanta a tutela della separazione dei poteri e cioè che una toga si possa candidare al Parlamento solamente decorso un certo lasso di tempo dall'abbandono delle precedenti funzioni. Per non consentire al legislatore di approvare il processo breve che mette alle corde dell'olio di gomito i magistrati. Per fare in modo che il centrodestra non legiferi la separazione delle loro carriere. E perché tanto rancore verso l'attuale inquilino di palazzo Chigi? Forse perché per primo in questo Paese ha scalfito l'aurea sacrale della magistratura e oggi prova a decretare un rito processuale veloce o meglio non eterno. I manuali di diritto parlano della speditezza del processo e delle esigenze di economia processuale, ma non sta scritto da nessuna parte che un processo possa durare decine d'anni perché la magistratura ha deciso di condannare a tutti i costi un premier non gradito a Vossia. Le sorti del Paese devono volere su quelle del singolo perché le leggi sono generali e astratte: qui non si tratta di salvare Berlusconi, ma migliaia di italiani dalla eterna gogna giudiziaria che li tiene sotto ricatto. Lo sa l'Ue che ci sanziona ripetutamente, lo sanno gli italiani che hanno votato in massa Pdl, lo sa la sinistra che nel 2004 propose una legge simile, fanno finta di non saperlo i magistrati perché con il «processo breve» devono lavorare di più e governare di meno.